

## Appendice. Dopo il 1453: sopravvivenze e resistenze bizantine

Il 29 maggio 1453 cadeva la capitale della *basileia*. Da tempo, però, si erano sviluppati centri di potere alternativi a quella e, quindi, l'espugnazione di Costantinopoli non si tradusse in un immediato crollo delle altre realtà, anche se gettò una seria e stringente ipoteca sulla loro sopravvivenza.

Due furono le situazioni a superare, per qualche anno, il trauma della caduta della capitale: la prima era una realtà tutta interna all'impero, il Peloponneso, la seconda, invece, era un relitto della diaspora di fine XII secolo, l'impero di Trebisonda dei 'grandi Comneni'.

### 1. La Morea / Peloponneso

#### 1.1. La formazione del despotato

Il despotato di Morea era sorto subito dopo la vittoria ottenuta da Michele VIII sui latino - crociati a Pelagonia, nel 1259: in conseguenza di quella il principe di Acaia, Guglielmo II di Villehardouin, fu costretto ad abbandonare la parte orientale del Peloponneso, che all'epoca era detto Morea e a cederla all'amministrazione bizantina. Per tutta la seconda metà del XIII secolo e fino al 1308 la carica di despota aveva una durata annuale ed era diretta espressione del governo centrale.

Dopo il 1308, sotto Andronico III, la durata della magistratura fu allungata e divenne appannaggio della famiglia dei Cantacuzeni, in una specie di vitalizio. I Cantacuzeni governarono il despotato fino al 1380, mantenendo sempre un legame politico con Costantinopoli, una certa subordinazione in politica estera ma anche una notevole autonomia amministrativa.

Dopo il 1380 la Morea passò sotto la diretta amministrazione della casata imperiale e furono i congiunti del *basileus* ad amministrare la regione. Primo fra questi fu Teodoro I Paleologo, figlio dell'imperatore Giovanni V che resse il despotato fino al 1407, anno della sua morte.

La vicenda del Peloponneso del XIV secolo è emblematica della spartizione 'feudale' delle diverse aree della residua *basileia*, in base alla quale gli appartenenti ai grandi casati prossimi alla dinastia o addirittura componenti della famiglia imperiale assumevano ruoli di comando e governo su le diverse regioni e città dell'impero. La storia del despotato è anche emblematica, però, di una capacità di crescita economica e commerciale notevole della periferia della *basileia* dove le attività agricole e quelle commerciali erano più protette dalla concorrenza e monopolio di Genovesi e Veneziani rispetto a ciò che avveniva nella capitale, permettendo in quelle una sorta di 'miracolo economico'.

Mentre, dunque, Costantinopoli declinava nell'economia, rimanendo troppo esposta alle iniziative dei mercanti europei, la periferia dell'impero cresceva sotto questo profilo e il Peloponneso divenne il vero cuore economico e produttivo della *basileia*. Questo spiega il fatto che dopo il 1453, la Morea trovò le ragioni per organizzare una disperata resistenza ai Turchi ottomani.

Dopo il 1408, grazie all'energica politica di Manuele II e a una situazione internazionale provvisoriamente mutata, il governo della regione tornò al governo centrale, secondo la finzione di un'amministrazione affidata a uno dei figli di Manuele, Teodoro II, che era, però, in minorità; identico processo fu realizzato in Tessalonica dove venne nominato despota il piccolo Andronico, un altro figlio del *basileus*, di appena otto anni.

Il ricostituito centralismo aiutò a coordinare le iniziative bizantine verso le depotenziate, transitoriamente, iniziative ottomane, ma già nel 1423, la Morea, essendo uscito dalla minorità Teodoro II e dovendo affrontare la rinnovata aggressività ottomana, si mosse in maniera autonoma, riconoscendosi nuovamente vassalla degli Ottomani, cosa che, un anno più tardi, anche Costantinopoli sarà costretta a fare.

La fine dell'esperienza centralistica di Manuele II determinò per la Morea una spartizione amministrativa tra i diversi figli, *basileis*, dell'imperatore e così, intorno al 1428, il Peloponneso fu diviso amministrativamente in tre parti: quella controllata da Teodoro II, da Tommaso e da Costantino Paleologi.

Al momento della caduta della capitale, il Peloponneso era amministrato da Demetrio e Tommaso, essendo venuto meno Teodoro II, mentre Costantino era stato cooptato al governo della capitale e della *basileia*.

Più volte gli Ottomani avevano cercato di attaccare direttamente la regione, con lo scopo evidente di privare Costantinopoli di un retroterra agricolo e commerciale: lo avevano fatto nel 1423 e poi nel 1447, distruggendo l'*hexamilion*, la fortezza di sei miglia posta a chiudere l'istmo di Corinto, ma numerosi attacchi erano stati subiti già alla fine del secolo precedente, intorno e dopo il disastro di Nicopoli (1396) e anche

dopo Kosovo Polie (1389).

Il problema per gli attaccanti era nella natura del territorio, collinare e in parte aspro, e anche il fatto che numerosissime erano le roccaforti e cittadelle fortificate dai Bizantini, in modo tale che se era facile avanzare, contemporaneamente era arduo mantenere una rete logistica capace di evitare le contromosse degli avversari. In ogni caso soprattutto le campagne del 1423 e del 1447 ebbero effetti disastrosi sulla demografia dell'area: decine di migliaia di contadini furono tratti in cattività e tradotti in Asia minore.

Non è casuale che tra fine XIV secolo e inizi del XV secolo i *basileis* investiti del governo dell'area incentivino l'immigrazione degli Albanesi nella Morea, con il chiaro scopo di ottenere nuove leve militari e di rinnovare la produttività agricola della regione.

## 1.2. Dopo il 1453: Cantacuzeni, Tommaso e Demetrio

Dopo la caduta della capitale, si verificò in Morea un tentativo insurrezionale promosso dalla famiglia dei Cantacuzeni: Manuele Cantacuzeno, infatti, approfittando delle relazioni non particolarmente amichevoli tra i due paleologi, cercò di usurparne il potere e di impadronirsi del despotato.

Fondamentale fu, in questa fase, la presa di posizione del sultano, Mehmed II, che appoggiò Tommaso e Demetrio, inviò loro un piccolo contingente e grazie a quello il tentativo di Manuele venne facilmente liquidato dai due fratelli. Ottenuto questo successo nel 1454, risorsero forti le contraddizioni tra i due despoti.

Tommaso aveva in animo di liberarsi della tutela degli Ottomani, cercando l'alleanza con i Genovesi e con il pontefice, mentre Demetrio si oppose a questa strategia e rinforzò i suoi legami di vassallaggio verso Mehmed II. Fu, quindi la guerra civile in Morea.

Tommaso, inoltre, ottenne dal pontefice e in occidente il riconoscimento ufficiale della sua carica di *basileus* e di erede legittimo dello scomparso Costantino XI, anche se per la maggiore età il titolo avrebbe dovuto essere proprio di Demetrio ma Tommaso, rifiutando il tributo e il vassallaggio verso Mehmed, era divenuto una sorta di eroe nazionale nel Peloponneso e una personalità politica affidabile per l'occidente; nel 1460, infine, riuscì a sconfiggere il fratello che, allora, fuggì a Costantinopoli, chiedendo l'intervento diretto del Sultano in suo favore.

Mehmed II non perse l'occasione diplomatica e politica: un'armata ottomana, infatti, puntò verso la Morea, travolse per l'ennesima volta le fortificazioni dell' *hexamilion* e dilagò nel Peloponneso.

Tommaso, non ritenendo possibile la resistenza, fuggì in Italia, lasciando liberi i suoi comandanti di arrendersi o di continuare a combattere. Alcune fortezze bizantine continuarono nella lotta e, addirittura, a Salmeikon, Graziano Paleologo, comandante di quella piazza militare, ottenne un successo sugli Ottomani. L'anno seguente, però, constatando l'isolamento e l'impossibilità di un contrattacco, il comandante bizantino scelse di cedere la roccaforte ai Veneziani. Era il 1461 e l'ultima ridotta bizantina in Grecia cessava, così, di esistere.

Tommaso soggiornò a Roma, dove si convertì ufficialmente al rito romano e dove morì nel 1465, rimanendo il legittimo erede della *basileia*, titolo che passò prima a suo figlio maggiore, Andrea, e alla morte di quello a Rogerio, figlio minore. Il titolo imperiale bizantino rimase valido, almeno virtualmente, ancora per un secolo: solo, infatti, a metà del XVI secolo le monarchie europee riconobbero l'esistenza dell'impero ottomano e in Istanbul la sua capitale.

Per quanto riguarda Demetrio, che aveva chiesto espressamente al sultano di essere reintegrato al despotato di Morea, Mehmed II rifiutò di concedergli il governo della regione, offrendogli invece cariche minori in Egeo e, infine, verso il 1467, lo relegò in un confino dorato intorno ad Adrianopoli, dove morì quattro anni più tardi.

## 2. L'impero di Trebisonda

Insieme con l'impero di Nicea e con il despotato d'Epiro, l'impero di Trebisonda fu uno dei tre stati bizantini sorti dopo la caduta di Costantinopoli per opera dei Crociati nel 1204 e protagonista della diaspora bizantina. Al contrario, però, di Nicea, Trebisonda acquisì una *facies* sua propria, lontana dal centralismo costantinopolitano e nei fatti e nelle forme assunse le caratteristiche di uno stato completamente autonomo. Trebisonda, quindi, fin dal 1204, si costituì in un impero autonomo che poteva rivendicare la discendenza dal lignaggio principale dei Comneni, attraverso i parenti di Andronico I, e che competeva, almeno sul piano

del diritto internazionale, apertamente con Nicea e dopo con la rinnovata *basileia* unitaria rifondata da Michele VIII paleologo. (1)

## 2.1. La formazione: un potentato locale, i *megas Komnenos*

La stessa genesi del nuovo e indipendente 'impero' è il prodotto dei nervosismi e localismi che percorrevano la *basileia* dopo la morte di Manuele I (1180) ed è, infatti, precedente all'espugnazione e saccheggio del 1204. La data di fondazione del nuovo stato è da ubicarsi intorno al 1185 / 1190, quando due appartenenti alla spodestata dinastia dei Comneni, i fratelli Alessio e Davide, grazie all'aiuto militare fornito dalla regina Tamara di Georgia, conquistarono rapidamente Trebisonda, Sinope e la provincia della Paflagonia, strappando all'impero ancora centralizzato una parte della fascia costiera nord-orientale dell'Anatolia all'incirca corrispondente alla provincia romana del Ponto e facendone uno stato indipendente dalla *basileia* governata dalla dinastia effimera degli Angeli. Si creava, quindi, una realtà autonoma e bizantina sui territori dell'impero.

Questo faceva parte della normalità che aveva assunto l'istituzionalità bizantina dopo la dipartita di Manuele I Comneno: ci sono indizi sufficientemente chiari, infatti, secondo i quali già l'Epiro e parte dell'Anatolia, in quel medesimo torno di anni, anche se in forme non così conclamate, si separarono ed eressero dominati autonomi: la stessa esperienza di Nicea, che si manifesta pienamente solo dopo il 1204, ha i suoi prologhi nei due ultimi decenni del XII secolo.

A Trebisonda, comunque, si formò una organizzazione territoriale che si richiamava alla *basileia* e al suo lignaggio in maniera forte. Il fatto che Alessio e Davide intendevano separarsi dalle coeve imprese dei *dinatoi* anatolici, macedoni ed epiroti è ben rappresentata dal *cognomen* che fin da subito assunsero e cioè quello di 'grandi Comneni', *Megas Komnenos*, scritto in greco, cioè di legittimi eredi del lignaggio imperiale che li separava non solo dal resto dell'aristocrazia bizantina ma anche dal resto dei Comneni.

Interessantissimo è anche lo svolgersi e realizzarsi di questa aperta sedizione contro gli Angeli che ci segnala un clima di aperta guerra civile che precede l'orribile espugnazione crociata di Costantinopoli del 1204 e che, probabilmente, ne è uno dei prerequisiti.

Alessio era, da una parte, nipote dell'imperatore bizantino Andronico I Comneno, ucciso durante la congiura organizzata da Isacco II Angelo (1185) e secondo un altro lignaggio era un discendente di re Davide IV di Georgia e questo attraverso sua nonna materna Katay, figlia di Davide I di Georgia.

Subito dopo il golpe del 1185, la parentela legata ad Andronico, il lignaggio imperiale dei Comneni, cioè, fu sottoposto a una vera persecuzione da parte del nuovo governo degli Angeli: il figlio di Andronico I, Manuele, fu accecato e morì per le ferite riportate durante l'abbacinamento e Rusudan, moglie di Manuele e madre di Alessio e Davide, fuggì allora da Costantinopoli per evitare la persecuzione politica che si era scatenata. Non è chiaro, tuttavia, se Rusudan si diresse in Georgia o in Paflagonia, terra di origine dei Comneni, ma in ogni caso, intorno all'area di *Komne*, e quindi in Paflagonia, Bitina e Ponto si costituì un nuovo stato e una sorta di contropotere.

## 2.2. L'idea imperiale: i 'grandi Comneni' *basileis*

Dopo la caduta di Costantinopoli in mano a Europei e Veneziani e dopo la morte, per mano di quelli, dell'ultimo imperatore legittimo, Alessio V Murzuflo (1205), i 'grandi Comneni', dall'area di *Komne* e da Trebisonda rivendicarono il titolo imperiale, definendosi *basileis ton romaion*, imperatori e autocrati dei Romani. Oggettivamente va riconosciuto loro, sulla base della costituzionalità bizantina e tardo romana, questo diritto, che però non fu mai accettato dal resto della diaspora bizantina susseguente il 1204.

Nel primo quarto del XIII secolo Davide e Alessio produssero una marcia verso occidente e verso il Bosforo che, inizialmente, ebbe fortuna, anche perché il nascente impero di Nicea, retto dai Lascaris, faticava a contenere l'aggressività del nuovo imperatore imposto a Costantinopoli da Veneziani e crociati, e si avvicinarono a Nicea, perseguendo, sicuramente, un disegno imperiale e di ricostituzione della *basileia*.

Tra il 1208 e il 1214, però, la reazione nicena pose sulla difensiva i 'grandi Comneni' che furono costretti a ritirarsi a oriente di Sinope e a ridurre i loro territori a un'interessantissima, da un punto di vista economico e commerciale, striscia posta lungo la sponda sud orientale del mar Nero, ma ininfluyente e vulnerabile sotto il profilo militare.

Dal 1208, inoltre, Teodoro Lascaris di Nicea si elevò a competitore nel titolo di *basileus*, trasferendo il

patriarcato di Costantinopoli in Nicea e facendosi incoronare dal patriarca reistituito imperatore: mentre nella periferica Trebisonda questo non poté essere realizzato.

Tuttavia i 'grandi Comneni' continueranno a considerarsi, per molti decenni, come i veri eredi dell'impero bizantino e della sua guida.

### 2.3. Un impero locale

L'impero dei 'grandi Comneni', doveva affrontare problemi strategici che, inevitabilmente, lo distraevano da una possibile riconquista di Costantinopoli e una ricostituzione della *basileia sub specie comneni*. Mentre Nicea riuscì a ottenere relazioni amichevoli con il sultanato d'Iconio, Trebisonda non riuscì nell'intento e soprattutto burrascosi, al contrario che per il caso dei Niceni, furono le relazioni con i Genovesi che intendevano colonizzare Crimea e la parte orientale del mar Nero.

Alla fine, al contrario di Nicea che seppe produrre una riorganizzazione militare e produttiva, l'impero di Trebisonda rimase vincolato alla sua genetica di piccolo potentato gestito da un lignaggio che poteva accampare diritti all'impero ma che, alla fine, faceva parte del mondo dei *dinatoi*, e poco di più.

Nel 1282, dopo la riconquista di Costantinopoli da parte dei Niceni e la rifondazione della *basileia* unitaria, Giovanni II grande Comneno rinunciò al titolo di *basileus ton romaion*, che riconobbe a Michele VIII e a suo figlio, e dunque all'ecumenicità della sua carica e del ruolo del suo regno, per assumere quello ben più ristretto, di imperatore per l'oriente, l'Iberia (Georgia attuale) e *perateia*.

Terminava, dunque, definitivamente il sogno imperiale dei *mezas Komnenos* e si formalizzava, nei fatti, l'esistenza di un piccolo regno greco e bizantino completamente indipendente da Costantinopoli.

### 2.4. Il miracolo economico di Trebisonda

L'irruzione mongola, a metà del XIII secolo, squassando l'assetto mediorientale e rendendo impraticabili le tradizionali vie della seta e, in genere, dei commerci tra Cina ed Europa rese Trebisonda il capolinea occidentale di quei percorsi, mentre l'area mesopotamica perdeva, sotto questo profilo, centralità. Fu quello a far crescere enormemente la prosperità della città, anche se questa crescita fu posta sotto la tutela militare e politica dei Mongoli. Marco Polo, di ritorno in occidente dal suo viaggio in Cina, attraversò Trebisonda nel 1295 e la descrisse come città ricca e di una ricchezza inimitabile.

Sotto il governo di Alessio III (1349 - 1390), Trebisonda continuò a essere uno dei maggiori centri commerciali del medio oriente, dove, al contrario che a Costantinopoli, il controllo fiscale sui commerci era in mano bizantina e, quindi, le contraddizioni con Genova divennero quasi costitutive del nuovo regno e numerosi furono i conflitti armati che opposero, tanto in Crimea quanto nel mar Nero, i 'grandi Comneni' e la repubblica di Genova.

Per tutto il XIV secolo Trebisonda mantenne relazioni con le popolazioni caucasiche e con i mongoli dell'Ucraina che costituirono una rete di alleanze capace di contenere l'aggressività ottomana nell'area: alleanze matrimoniali tra 'grandi Comneni', tribù mongole dell'Ucraina, residui selghiucidi in Anatolia e il regno di Georgia continuarono a essere realizzate, edificando una rete di trattati che, nonostante la debolezza militare di Trebisonda, la pose al riparo della nuova aggressività ottomana.

Così, nonostante Trebisonda fosse una regione completamente al di fuori della *basileia*, condivise la parabola ascendente che coinvolgeva il mondo bizantino, o meglio la periferia di quel mondo: un periodo di notevole crescita economica e produttiva.

### 2.5. Gli Ottomani

Nella prima metà del XIV secolo, lo scenario mutò per via dell'accrescersi della potenza ottomana che gradatamente si sostituì a quella selghiucide, ormai frazionata in piccoli emirati e dominati, e incapace di esprimere una strategia unitaria. Inevitabilmente Trebisonda fu costretta a rafforzare, allora, i legami con i Mongoli del Caucaso, in genere con le popolazioni e regni cristiani di quella regione e con relitti ancora vitali dell'orda di Gengis Khan.

Fu, quindi, abbastanza simile a quello subito dalla *basileia* unitaria, il contraccolpo offerto dall'estendersi e irrompere degli Ottomani nell'Asia minore, anche se, rispetto all'impero ufficiale, Trebisonda poteva avere in garanzia un notevole retroterra e tessuto di alleanze molto più ampi.

Manuele III grande Comneno (imperatore dal 1390 al 1417), infatti, riuscì a stabilire un'alleanza con i Mongoli di Tamerlano, che, dilagando in Mesopotamia e poi anche in Asia minore, misero a dura prova la resistenza ottomana. La vittoria ottenuta dai Timuridi ad Ancyra, nel 1402 sospese, per qualche decennio, l'aggressività ottomana e ridiede fiato alle possibilità di sopravvivenza dell'impero di Trapezunte, forse ancor di più che al coevo impero costantinopolitano.

Il suo successore, Alessio IV (1417-1429), proseguì nella politica di alleanze reticolari che compresero, ovviamente, gli stati caucasici, i frammenti dell'orda timuridi e i rinati staterelli selgiucidi, utilizzando spesso unioni matrimoniali.

Il quadro generale favorì, inoltre, un riavvicinamento tra la *basileia* unitaria e Trebisonda e nel 1427 la principessa Anna Comnena fu protagonista delle terze nozze del *basileus* di Costantinopoli, Giovanni VIII. Probabilmente si cercò di realizzare un coordinamento tra tutte le realtà bizantine sopravvissute all'impatto ottomano, coordinamento, però, non particolarmente efficace.

Dopo il 1421, l'assunzione al trono ottomano di Murad II, ribaltò la situazione: i Turchi, superato lo choc di Ankara e risolta definitivamente la guerra intestina, tornarono a presentarsi in maniera coordinata in Asia minore, partendo dalle loro ridotte balcaniche.

Di fronte al ritorno degli Ottomani, il problema di fondo di Trebisonda era lo stesso della *basileia* unitaria: mancava di un esercito competitivo. Un viaggiatore spagnolo, Pedro Tafur, che visitò Trebisonda nel 1437, riferì nel suo diario che la città poteva contare su meno di 4.000 soldati, che, tutto sommato, era una capacità militare pari a quella che poteva esprimere, in quello stesso anno, Costantinopoli. Non era, dunque, possibile affrontare in campo aperto la rinascente potenza ottomana.

Durante il governo del successore di Alessio IV, Giovanni IV grande Comneno (1429–1459), gli Ottomani passarono all'offensiva: nel 1442 il sultano organizzò una spedizione navale che si proponeva di espugnare Trebisonda dal mare, per fortuna, una tempesta interruppe l'iniziativa: era, però, il segno di una crisi definitiva.

## 2.6. Dopo Costantinopoli: l'espugnazione di Trebisonda

Dopo la caduta di Costantinopoli, le manovre del sultano si fecero ancor più aggressive, anche perché gli Ottomani avevano assunto il controllo completo degli stretti e dell'accesso al mar Nero.

Giovanni IV cercò, allora, nuovamente di rendere ancora più stringente la tradizionale politica di alleanze: diede in sposa sua figlia a Uzun Hasan, khan degli Ak Koyunlu, in cambio della promessa di proteggere la città e ottenne inoltre la protezione degli emiri di Sinope e Karamania, e del re e dei principi di Georgia.

Nel 1456, comunque, gli Ottomani attaccarono per la seconda volta direttamente Trebisonda, ma furono sconfitti, anche se riuscirono a trarre in prigionia moltissimi bizantini e a imporre un tributo per una futura non belligeranza.

Tre anni dopo Giovanni IV morì e gli successe il fratello minore Davide II grande Comneno.

Davide II agì con grande spregiudicatezza, dettata dalla gravità della situazione: prese contatti con l'occidente, denunciando improbabili intenti aggressivi di Mehmed II contro Gerusalemme e, quindi, cercò di rendersi promotore di un movimento crociato internazionale, cosa che era sempre stata estranea alla storia di Trebisonda. Poi rifiutò il pagamento del tributo che dal 1456 la città pagava agli Ottomani.

Maometto II, reagì immediatamente ma con circospezione, evitando di attaccare direttamente Trebisonda ma disponendosi a isolarla completamente. Nell'estate del 1461, il sultano mosse da Bursa con un grande esercito e investì, come prima cosa, l'emirato di Sinope, alleato dei grandi Comneni e barriera occidentale dell'impero di Trebisonda; l'emiro capitolò quasi subito.

Poi, anziché procedere a oriente e attaccare frontalmente la città, volse verso mezzogiorno, neutralizzando i turcomanni di Usun Hasan che, anche quelli, erano alleati di Davide, infine, si diresse verso la città bizantina.

Trebisonda, seppur impreparata e colta di sorpresa, resse l'assedio ottomano per un mese, poi, il 15 agosto 1461, capitolò. Nei dintorni della città alcune piazzeforti organizzarono una disperata resistenza che andò avanti per alcune settimane, ma nell'autunno del 1461 poteva dirsi estinto anche l'ultimo relitto dell'antico impero romano d'oriente: Trebisonda cadde otto anni e tre mesi dopo Costantinopoli.

### 3. La 'lingua bizantina' nell'est europeo

#### 3.1. La fine senza lutto di Costantinopoli in Europa

La caduta di Costantinopoli non provocò reazioni rilevanti nel mondo politico europeo, anche se la sua espugnazione e il controllo assoluto degli stretti che attraverso di quella avevano ottenuto gli Ottomani, preludeva a una politica da grande potenza del Sultano che poteva venire espressa direttamente verso l'Europa.

La fine della *basileia* e delle sue ultime appendici, rese il transito tra Asia e Europa degli Ottomani assolutamente semplice e lineare; in tal modo la spinta propulsiva turca contro i Balcani settentrionali si fece ancora più incisiva e già intorno al 1456 Belgrado cadde in mano ottomana e la Serbia perse del tutto la sua indipendenza.

L'unico effetto, neppure troppo intimamente accostabile alla notizia della fine di Bisanzio fu la pace di Lodi, del 1454, in base alla quale i principati e repubbliche italiane sospesero le ostilità reciproche, anche in ragione di una possibile e immediata avanzata turca nei Balcani e verso l'Adriatico. Nel resto d'Europa, invece, non accadde nulla di questo, nonostante gli sforzi del papa, Pio II, che denunciò il rischio dell'avanzata turca e argomentò con forza la necessità immediata di una grande azione militare, una crociata, contro Mehmed II. La cosa non deve affatto stupire: era ormai secolare, tradizionale, la diffidenza della feudalità europea, condivisa e presa in eredità anche dalle relative monarchie, contro l'impero bizantino, religiosamente eterodosso e politicamente spregiudicato; per troppo tempo le classi dirigenti europee avevano equiparato Bisanzio con l'eresia, quando non l'avevano confusa direttamente con l'islam.

Non ci fu lutto, alla fine, in Europa.

#### 3.2. Un lascito ecclesiastico

L'eredità di Bisanzio e del suo mondo, in verità, si giocò su altri livelli della politica internazionale.

In primo luogo sul terreno religioso dove la chiesa ortodossa riuscì a mantenere il proselitismo ottenuto nei Balcani ed evitare un'islamizzazione radicale di quelli che era, invece, facilmente prevedibile: tolte alcune notevoli *enclave* mussulmane in Bulgaria, in Bosnia e in Albania, la penisola balcanica, nonostante la dominazione ottomana, rimase legata al cristianesimo e al rito greco ortodosso.

Il patriarcato di Costantinopoli, nonostante il crollo politico dell'impero, riuscì a mantenere il ruolo di guida spirituale e a mantenere viva l'organizzazione ecclesiastica. Lo stesso papa Enea Piccolomini, Pio II, registrò, per certi versi in negativo e con preoccupazione, questa incredibile tenuta del mondo ortodosso di fronte all'avanzata mussulmana e notevoli furono le pressioni presso il superstite e ultimo rappresentante legittimo del potere imperiale, esule in Italia, Tommaso Paleologo affinché si convertisse al cattolicesimo, cosa che fu ottenuta ma che non produsse gli effetti politici sperati.

Il carisma della chiesa ortodossa, inoltre, andava oltre le terre che un tempo erano state direttamente governate dall'impero, segnatamente i Balcani durante la dinastia macedone, ma si estendeva là dove l'influenza diplomatica e culturale di Bisanzio era giunta: l'attuale Romania, gran parte dell'Ucraina e il principato di Moscovia, ovverosia la nascente Russia.

#### 3.3. Un lascito ideologico

Verso l'Ucraina e la Russia, l'eredità bizantina si realizzò non solo attraverso il discorso religioso ma con un'ideologia complessiva che comprendeva l'istituzione ecclesiastica, la teologia, il concetto di monarchia e l'immagine dello Stato nazionale. Qui i prodromi sono molto lontani, soprattutto le relazioni bizantine con Kiev e Moscovia erano state strette e risalivano addirittura al IX secolo, all'epoca di Fozio, poi proseguite dai primi dinasti macedoni e rinforzate soprattutto durante il governo di Basilio II (976 - 1025). Certamente l'elemento religioso ebbe un peso davvero forte. Dopo la caduta della capitale, buona parte della gerarchia ortodossa guardò con estremo interesse alla Russia e al principato di Moscovia retto dapprima dal principe Basilio II e poi dal figlio Ivan, che passerà alla storia come l'edificatore della monarchia e autocrazia russa, assumendo il trono nel 1462.

Pochi anni più tardi, nel 1467, al termine di intricati maneggi diplomatici organizzati proprio dal pontefice, Ivan III sposò in seconde nozze la figlia del *basileus* in pectore, Tommaso, Zoe Paleologa. Zoe assunse a Mosca il nome di Sofia e divenne la madre del futuro erede della nascente autocrazia.

In Mosca Zoe, contrariamente a quanto avrebbe desiderato il papa, abbandonò il cattolicesimo, riabbracciò il credo ortodosso e ne fece la bandiera della sua presenza nella capitale, bandiera che Ivan abbracciò volentieri, anche perché il clero ortodosso iniziava a far riferimento al nuovo monarca russo come un sicuro prosecutore dell'esperienza imperiale bizantina.

### 3.4. Terza Roma

Il matrimonio russo di Zoe / Sofia, però, allargò i propri significati al di là della sfera religiosa. La consegna da parte della nuova regina dell'aquila bicipite che era stata uno dei simboli della *basileia* è significativa di un progetto che andava verso l'identificazione in Mosca della 'nuova Bisanzio' e della 'terza Roma'.

Non casualmente, limitandosi alla sola corrispondenza estera, Ivan assunse il titolo di Cesare, Czar, e dunque si rappresentò se non erede diretto quantomeno come monarca legato all'esperienza appena conclusa della *basileia* dei 'Romani', e sempre non a caso il principe russo, nonostante avesse avuto un figlio dal precedente matrimonio e dunque un erede al trono, gli antepose il figlio avuto da Sofia / Zoe Paleologa.

Gli incredibili successi militari e politici ottenuti dal neo proclamato czar, grazie ai quali la Moscovia, battendo Novgorod e gran parte dei residui dell'orda mongola, sottomise quasi tutta l'Ucraina attuale, quadruplicando la sua estensione territoriale e che permisero l'elevazione del principato a monarchia riconosciuta internazionalmente, non fecero che rendere ancora più valida questa unione religiosa, mistica e politica con l'eredità di Bisanzio.

La fondazione del complesso palatino del Cremlino sponsorizzata da Ivan, sul modello dell'area multifunzionale (palazzi laici, ministeri, cattedrali) che era stata il *sacrum palatium* di Costantinopoli, l'accoglimento di chierici e intellettuali greci e bizantini nel nuovo regno fecero il paio con il recupero del centralismo autocratico tipico dell'antica *basileia*.

### 3.5. L'autocrazia bizantina a Mosca

Gran parte della polemica e spesso lotta sanguinosa contro la feudalità russa, autonomista e ribelle, di Ivan III, che passerà alla storia come 'il terribile', fecero riferimento a questa simpatia culturale, dove l'accoglimento dell'ortodossia bizantina che divenne a tutti gli effetti confessione ufficiale della 'nuova Russia', si accompagnava alla fondazione di un potere centralizzato e autocratico e dunque alla fondazione di una nazione 'moderna'.

Oltre i Balcani anche le steppe russe, ucraine e bielorusse parlavano una lingua 'bizantina'. Il modo di essere parte del contesto europeo della futura Russia fu, quindi, parzialmente il risultato della profonda colonizzazione religiosa e culturale avviata da Bisanzio nel IX secolo: la Russia entrò nella storia europea, nel gioco delle grandi monarchie nazionali, attraversando il ponte offerto dalla religiosità e dalla cultura bizantina e quindi in una maniera che distingueva in maniera risoluta l'est europeo dall'occidente europeo; questa discriminazione, però, era mitigata proprio dalla comunità che le due Roma di fondazione antica rivendicavano.

- (1) Per la stesura dei paragrafi seguenti è stata fondamentale la consultazione di alcune voci presenti in Wikipedia. Non potendo effettuare un controllo sulle veridicità di molte affermazioni ci si è limitati a fare riferimento e riportare solo le notizie che, in qualche maniera, trovavano conferma indiretta in altra bibliografia consultata nella stesura di questi appunti. Ci proponiamo, quindi, di rivedere in futura versione / edizione quanto adesso scritto.

Era, però, per noi fondamentale aprire una narrazione e considerazione sui relitti istituzionali di Costantinopoli e sul persistere della sua influenza carismatica e culturale.